

I PROVVEDIMENTI DELLA UE PER FAR FRONTE ALL'EMERGENZA DA CORONAVIRUS E LA NECESSARIA RISCOPERTA DELLA SOLIDARIETÀ

Avv. Carlo Forte

Di fronte all'emergenza COVID-19 ci siamo tutti fermati, almeno un attimo, a riflettere sul valore della solidarietà. Dottori, infermieri, personale sanitario tutto, hanno potuto dimostrare tale valore direttamente con il loro lavoro, e quanto coraggio c'è dietro tutto ciò. Ma anche le forze dell'ordine, gli agricoltori, i trasportatori, gli addetti alla vendita degli alimenti, i giornalisti, i volontari e quanti altri continuano a lavorare, hanno avuto modo di riflettere sul senso solidaristico del proprio operato, spesso con gesti semplici quanto meravigliosi. Chi resta a casa ha pensato ad effettuare donazioni o si è preoccupato della condizione degli altri, con il proprio lavoro o affrontando in via diretta il terribile virus, perché colpiti personalmente o negli affetti dalla malattia, ovvero perché preoccupati per le difficoltà economiche del presente e del futuro.

E così anche noi abbiamo pensato di scrivere questo numero speciale del bollettino, cercando di testimoniare impegno e vicinanza. A me spetta la riflessione introduttiva, per spiegare in primo luogo il senso delle informazioni e dei nostri commenti. In merito al consueto osservatorio sull'Unione Europea, che in questo numero riguarda solo i provvedimenti assunti in risposta all'emergenza dovuta al COVID-19, la riflessione non può non considerare i dubbi e le discussioni che ci sono state sull'Europa, sulle Istituzioni dell'Unione, sui governi nazionali e sui popoli del vecchio continente. La presente riflessione è divisa in tre parti. Nella prima, si cercherà di analizzare proprio il senso del valore della solidarietà nel progetto dell'Unione Europea; nella seconda, si farà cenno a quanto sinora fatto per combattere l'emergenza, nella consapevolezza che il bicchiere mezzo pieno può evidenziare anche la parte vuota dello stesso; in conclusione, si solleveranno delle domande aperte sull'Unione Europea e su quali valori potrebbe fondarsi un nuovo progetto politico che sia fornito degli strumenti necessari per combattere le crisi o le sfide come quella che stiamo vivendo.

Sul primo punto, limitando l'analisi al solo Trattato sull'Unione Europea, si osserva che per 13 volte è citata la parola 'solidarietà'. Iniziando dal preambolo, la solidarietà è richiamata come valore che deve essere intensificato tra i popoli europei. Nei momenti di crisi come quello che stiamo vivendo, la sensazione è che i popoli richiedano una maggiore solidarietà, ma la classe politica non riesce a dare senso a tali richieste perché il costo sarebbe quello di condividere le difficoltà altrui, con una possibile diminuzione della propria ricchezza, ovvero con provvedimenti interni che provocherebbero malcontento, aumento delle imposte e, in fin dei conti, perdita di consenso. Ma proprio in situazioni di crisi questo paradigma non è accettabile, e ciò andrebbe affrontato con la consapevolezza che la crisi si supera più facilmente tutti insieme. Se l'unione fa la forza, la soluzione è più solidarietà per combattere le crisi, ed una forte leadership dovrebbe farsi carico di tale prospettiva.

L'articolo 2 TUE, ricordando i valori su cui si fonda l'Unione, afferma che essi sono comuni agli Stati membri 'in una società caratterizzata ... dalla solidarietà...'. Questa disposizione è concepita come una sorta di specchio tra i valori degli Stati membri (non solo dei popoli, dunque) e quelli dell'Unione. Sorge spontaneo un quesito: le

nostre società sono caratterizzate da un alto od un basso senso di solidarietà? Ancora una volta i governi nazionali, ma anche locali, si stanno interrogando sul modello che abbiamo costruito e che di fronte all'attuale crisi appare inadeguato. Il ricorso all'aiuto dell'altro è indispensabile, e per volere più solidarietà in Europa è necessario costruire una società caratterizzata da più solidarietà, soprattutto nei momenti di crisi.

L'articolo 3 TUE è possibile definirlo come l'architrave del sistema dell'Unione Europea. Esso enuncia le finalità dell'Unione mettendo al primo posto la pace. La solidarietà è richiamata ben 2 volte: in primo luogo evidenziando il dovere dell'Unione di promuovere la solidarietà tra le generazioni; ma il richiamo

più importante per la presente riflessione è a mio avviso il seguente: 'Essa promuove la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri'. Giuridicamente questo articolo chiama l'Unione a promuovere la coesione e la solidarietà in un'ordinamento giuridico dove i diritti ed i doveri sono eguali e di tutti, ma solo a condizione che le possibilità di esercitarli siano effettivamente uguali per tutti; la disposizione, dunque, richiede la messa in atto di azioni concrete volte a colmare le differenze almeno a riguardo delle opportunità di ogni singolo individuo. Nel Protocollo N. 28 allegato al TUE si conferma quanto sopra affermato, specificando che tale coesione figura tra i settori di competenza concorrente dell'Unione, il cui esercizio prevede che anche gli Stati membri (anche nelle loro articolazioni organizzative interne), si sono impegnati ad inserire nelle politiche di bilancio interventi volti a colmare i gap nel loro territori (Articolo 175 TFUE). A giudicare dal continuo aumento delle disparità in Italia, non è sbagliato dire che per dare senso a tali disposizioni, sia necessaria un'azione nazionale più forte per ridurre i gap che marginalizzano individui ed interi territori.

La solidarietà è inoltre richiamata anche descrivendo l'Azione Esterna dell'Unione. L'articolo 21 TUE prevede che l'azione sulla scena internazionale si ispira agli stessi valori dell'integrazione interna, compresa la solidarietà. Tuttavia, in materia di politica estera e sicurezza comune l'articolo 24 TUE rivela che qui la solidarietà ha una sostanziale fragilità, in quanto basata su un impegno ad esprimerla sul piano meramente politico verso gli altri Stati membri. Tale parametro è confermato anche dal processo decisionale in materia, regolato dall'articolo 31 TUE dove la solidarietà si manifesta con l'astensione dinanzi a misure che altri Stati vogliono adottare. Spesso abbiamo assistito ad azioni asimmetriche degli Stati membri nella loro politica estera, a conferma di una certa indifferenza ad assumere azioni comuni, con ripercussioni negative sulla scena internazionale, e non solo. Questo settore necessiterebbe probabilmente di una profonda riflessione.

Infine la solidarietà è richiamata nella Dichiarazione No 37 allegata al Trattato TUE che recita 'Fatte salve le misure adottate dall'Unione per assolvere agli obblighi di solidarietà nei confronti di uno Stato membro che sia oggetto di un attacco terroristico o sia vittima di una calamità naturale o provocata dall'uomo, si intende che nessuna delle disposizioni dell'articolo 222 pregiudica il diritto di un altro Stato membro di scegliere i mezzi più appropriati per assolvere ai suoi obblighi di solidarietà nei confronti dello Stato membro in questione'. Questa dichiarazione è una clausola di salvaguardia per chi non vuole che il valore della solidarietà possa essere interpretato unitariamente, lasciando ai singoli Stati la libertà di scegliere cosa fare e come farlo, seppure l'articolo 222 del Trattato sul Funzionamento della UE preveda che l'Unione e gli Stati membri debbano agire

congiuntamente in uno spirito di solidarietà qualora uno Stato membro sia oggetto di un attacco terroristico o sia vittima di una calamità naturale o provocata dall'uomo. Ma, anche in tale caso, la volontà politica può riequilibrare il quadro.

Passando alla seconda parte dell'intervento, si vuole evidenziare che nel presente bollettino sono pubblicati alcuni atti adottati dall'Unione in risposta all'emergenza COVID-19, mentre altri sono reperibili sui siti ufficiali (peraltro in continuo aggiornamento. Si consiglia in particolare di consultare regolarmente il sito della Commissione europea https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/health/coronavirus-response_it). Una considerazione introduttiva riguarda l'adeguatezza dell'attuale struttura di governance istituzionale dell'Unione a rispondere tempestivamente ad una crisi come quella attuale. Ogni provvedimento va ovviamente ponderato e se oggetto di procedura legislativa, la Commissione lo propone al Consiglio ed al Parlamento che decidono, in un processo che generalmente richiede diversi mesi. La Commissione può adottare provvedimenti delegati dal legislatore, ovvero direttamente altri, in base ai poteri assegnatigli dai Trattati, attraverso procedure ordinarie o d'urgenza; poteri che, peraltro, sono più limitati di quelli di un governo nazionale.

In merito alla tempestività delle Istituzioni europee dinanzi all'attuale crisi, in realtà – escludendo una certa incertezza iniziale – va riconosciuto che esse sono state molto veloci rispetto ai tempi ordinari; la Commissione ha proposto norme d'urgenza ed il legislatore le ha approvate immediatamente, invertendo quanto previsto nel procedimento legislativo sull'analisi degli emendamenti, che sono stati pochi e

negoziati in fretta prima del voto finale dei due rami decisionali, riservando l'analisi più approfondita dei provvedimenti ad un momento ulteriore.

Nel settore sanità la competenza dell'Unione è mirata a completare le politiche nazionali. In altri termini, gli Stati membri mantengono la competenza sostanziale sull'organizzazione del sistema sanitario, mentre l'Unione interviene in misura complementare, tra l'altro adottando azioni per la lotta contro i grandi flagelli, favorendo la ricerca sulle loro cause, la loro propagazione e la loro prevenzione, nonché l'informazione e l'educazione in materia sanitaria, la sorveglianza, l'allarme e la lotta contro gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero (Articolo 168 TFUE). Durante la presente emergenza, il coordinamento tra le autorità nazionali è stato avviato nell'ultima decade di febbraio scorso, e la Commissione organizza riunioni quotidiane, in modalità remota, con i 27 ministri nazionali della Salute e degli Interni per discutere le misure da attuare per contenere la pandemia. L'Agenzia europea per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) fornisce dall'inizio dell'epidemia (ovvero, dalla fine di gennaio) alle autorità nazionali linee guida, dati, analisi del rischio e raccomandazioni. In marzo la Commissione ha invitato le imprese europee (settori tessile, automobilistico ed aeronautico in particolare) ad incrementare la produzione di mascherine, respiratori e altri dispositivi di protezione individuale, ricevendo la disponibilità a cambiare le loro linee di produzione per soddisfare la nuova domanda.

Parallelamente, in materia di appalti, da un lato la Commissione ha avviato una procedura accelerata congiunta di acquisto di nuove forniture per costituire le scorte di tali dispositivi da mettere a disposizione degli Stati membri o per aiutare quei Paesi che non sono riusciti ad intercettare gli operatori economici nei loro appalti interni;

dall'altro ha adottato orientamenti che introducono flessibilità per gli acquisti di dispositivi medici in casi di urgenza.

In tale ottica, ha anche bloccato le esportazioni di dispositivi medici al di fuori della UE; ha deciso l'esenzione da dazi doganali e da IVA dei prodotti sanitari in importazione da Paesi terzi (molte attrezzature stanno arrivando dalla Cina) adottando norme armonizzate sulla qualità di dispositivi medici essenziali e sicuri come maschere, camici, teli chirurgici, tute e termodisinfettori; ed è intervenuta nei confronti di alcuni Stati membri che avevano pensato di elevare ostacoli alla loro libera circolazione nell'Unione.

Per sostenere direttamente i sistemi sanitari degli Stati membri in tali acquisti, il legislatore europeo ha stanziato nel mese di marzo 80 milioni di euro ed è in corso di approvazione la modifica del bilancio UE con la mobilitazione di altri 3 miliardi di euro, di cui 2,7 miliardi saranno assegnati allo strumento di sostegno alle emergenze e 300 milioni all'acquisto di attrezzature mediche di soccorso.

In materia di ricerca, la Commissione ha erogato 80 milioni di euro alla società CureVac per la ricerca di un vaccino, ed in generale 47,5 milioni di euro per ricerca, diagnosi, trattamenti, sostenendo 18 progetti focalizzati sul coronavirus che coinvolgono 136 gruppi di ricerca in tutta Europa; 90 milioni di euro sono stati stanziati per l'iniziativa di innovazione medica (IMI) con l'industria farmaceutica (ricerca e sperimentazione di farmaci), ed ha messo a disposizione 164 milioni di Euro per Start Up e imprese tecnologiche che progettino idee innovative per rispondere all'emergenza Covid-19. La Commissione ha inoltre annunciato una revisione del programma Horizon 2020 per sostenere ulteriormente la ricerca sul coronavirus.

In materia di libera circolazione, sono stati assunti provvedimenti a specchio delle restrizioni adottate nei singoli Stati membri, limitando i viaggi non essenziali e regolando tramite le cd 'linee verdi' il transito delle merci nei settori strategici (tutti quelli definiti in ambito nazionale), in particolare per garantire l'approvvigionamento di alimenti, medicinali e dispositivi di protezione; orientamenti e Linee guida sono stati assunti per contenere i costi del trasporto aereo, ferroviario, stradale e marittimo. Tali orientamenti disciplinano la circolazione anche di lavoratori transfrontalieri, ma anche di pazienti e medici in altri Stati membri. In tal senso, su iniziativa di un eurodeputato tedesco, alcuni pazienti sono stati trasferiti dalla Lombardia in Germania; inoltre, il Corpo medico dell'UE, coordinato dal Centro di coordinamento della



risposta alle emergenze, ha potuto inviare una squadra di medici ed infermieri rumeni e norvegesi a Bergamo; l'Austria ha inviato 3.360 litri di disinfettante medico all'Italia tramite il meccanismo di protezione civile dell'UE. Inoltre, il sistema satellitare Copernicus dell'Unione europea è stato attivato dall'Italia per mappare le strutture sanitarie e monitorare le attività per rilevare le esigenze più urgenti.

La Commissione ha inoltre organizzato ed il rimpatrio dei cittadini dell'UE, delle loro famiglie e dei residenti di lungo periodo in Europa da tutto il mondo.

Venendo ai provvedimenti economici, va ricordato come la Commissione abbia da subito chiarito che gli interventi che gli Stati membri sosterranno per la crisi COVID-19 rientrano pienamente nel concetto di flessibilità secondo le linee guida contenute in una comunicazione pubblicata anche nel presente bollettino. La proposta di attivare la clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita è stata approvata il 20 marzo dai ministri delle finanze dell'UE che hanno convenuto di sospendere i limiti di spesa per i bilanci nazionali per dare ai paesi membri libertà di azione per combattere la pandemia. È pertanto sospesa la regola che prevede che il disavanzo di bilancio di un Paese rimanga entro il 3% del PIL.

In materia di aiuti di Stato, il 19 marzo la Commissione ha adottato il Quadro di riferimento temporaneo che consente una notevole semplificazione degli interventi (la misura è stata estesa ad altri settori il 27 marzo ed approvata con modifiche il 3 aprile); i servizi della Commissione hanno inoltre autorizzato 41 misure nazionali in tempi strettissimi (2-5 giorni, contro 2 o più mesi in regime ordinario), tra cui due provvedimenti presentati dal governo italiano.

Se tali interventi riguardano l'autorizzazione della spesa di risorse nazionali, il 13 marzo la Commissione ha proposto la Coronavirus Response Investment Initiative (CRII) da 37 miliardi di euro provenienti dai Fondi di Coesione dell'Unione. L'iniziativa è stata approvata in tempo di record dal legislatore, ed ha il fine di sostenere i sistemi sanitari, ma anche le piccole e medie imprese, i professionisti, i lavoratori e i loro datori di lavoro attraverso programmi di lavoro a orario ridotto.

Uguale sorte dovrebbe avere il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, con l'utilizzo di 179 milioni di euro per sostenere i lavoratori autonomi e chi ha perso il lavoro (le condizioni sono in discussione).

La Commissione ha inoltre proposto il lancio del SURE, un programma a livello europeo per mitigare i rischi di disoccupazione e per aiutare i lavoratori a mantenere il loro reddito e aiutare le imprese a restare a galla, mantenendo il personale. SURE fornirà assistenza finanziaria fino a 100 miliardi di euro di sui prestiti richiesti dai beneficiari.

Inoltre, sono all'analisi del legislatore la proposta di istituire un Fondo per gli aiuti europei agli indigenti; misure specifiche per sostenere i pescatori e gli agricoltori europei; la proposta di consentire l'utilizzo dei Fondi strutturali e dei Fondi di investimento europei per la risposta al Coronavirus. Anche in tal caso tramite meccanismi di massima flessibilità, nessun limite alla spesa per obiettivo politico e nessun requisito di cofinanziamento, con il fine di consentire alle autorità nazionali il recupero delle somme non spese nel periodo di programmazione attuale della spesa (cosa potenzialmente molto per le regioni italiane, che sono tristemente poco efficaci nell'utilizzo dei Fondi Europei).

Come accennato sopra, in discussione vi è anche la proposta di creare lo Strumento di sostegno di emergenza dell'Unione europea per il settore sanitario con uno stanziamento di 3 miliardi di euro.

Anche la Banca centrale europea, dopo alcuni passi falsi iniziali, ed a seguito delle indicazioni dell'Eurogruppo del 17 marzo, nella notte tra il 18 e il 19 marzo, ha stanziato un pacchetto di emergenza da 750 miliardi di euro per alleviare l'impatto della pandemia di coronavirus.

Infine, il 25 marzo scorso la Commissione ha adottato delle linee guida per consentire agli Stati membri interventi tesi a limitare gli investimenti speculativi che potrebbero consentire in tempo di crisi, l'acquisizione di imprese nazionali strategiche da parte di operatori stranieri, in particolare in settori come la sanità, la ricerca medica, le biotecnologie e le infrastrutture.

Sul piano della cooperazione internazionale, è in esame del legislatore europeo la proposta della Commissione per una risposta globale alla crisi COVID-19 basata su un approccio di Team Europ,

ovvero concentrando tutte le risorse delle istituzioni dell'UE, degli Stati membri, della BEI e della BERS a sostegno dei partner per affrontare la crisi della pandemia.

Infine, la Commissione sta lavorando con tutte le principali piattaforme dei social media per promuovere contenuti autorevoli e per intraprendere azioni decise contro contenuti falsi o fuorvianti diffusi on line sul coronavirus.

Chiunque sia giunto sino a questo punto nella lettura, oltre ad avere tutto il mio ringraziamento, può condividere una riflessione sulla adeguatezza di tali misure. Personalmente, non sono in grado di dire se lo siano; a sentire taluni, esse potrebbero non esserlo. Ma non mi sembra discutibile l'immensa mole di lavoro sinora fatta, e non discutibile che ci sia un atteggiamento chiaro delle Istituzioni europee, riassunto dalla Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, nel motto "whatever it takes". A parere di chi scrive, l'attività svolta dalla Commissione è stata sinora notevole, generosa, repentina e, per una volta, poco burocratica. Persino il legislatore europeo, con qualche giustificato dubbio, ha adottato provvedimenti in tempi mai visti prima. In definitiva, l'Unione Europea c'è, e meno male.

Resta però il problema, non marginale, dei costi futuri di questi interventi. Non vi è dubbio che ci ritroveremo tutti più poveri, dovendo pagare i costi della crisi e quelli della ripresa. E qui bisogna chiarire subito che la competenza sulle politiche di bilancio e sui conti pubblici è nazionale, comportando che un'eventuale iniziativa coordinata dell'Unione e, in particolare per quel che ci riguarda, dell'Eurogruppo, sia possibile solo con l'accordo di tutti gli Stati membri. Ad esempio, senza l'accordo di tutti non sarebbe possibile emettere obbligazioni europee che garantirebbero eguali costi per sostenere le politiche di bilancio elencate, la gran parte delle quali sono a carico dei bilanci nazionali. Purtroppo, le discussioni di questi giorni stanno evidenziando una scarsa disponibilità non dell'Unione Europea, ma di alcuni governi nazionali, ed in particolare di Austria, Germania ed Olanda ad accettare un modello di garanzia comune per l'emissione di obbligazioni per finanziare i deficit prodotti dagli interventi in risposta a questa crisi. Le obbligazioni garantite solo dallo Stato emettente si rivelerebbero più care per alcuni piuttosto che per altri (per effetto dello spread). Qui ritorna l'importanza della solidarietà, che non è richiesta per pagare i debiti altrui prodotti da politiche di bilancio sbagliate, ma per consentire il pagamento di uguali tassi di interesse per debiti prodotti dagli interventi in risposta agli effetti della pandemia. Ed in tal senso, il recente accordo dell'Eurogruppo, con voto favorevole anche di Austria, Germania e Olanda, di utilizzare le somme già disponibili nel MES (Fondo per il Meccanismo Europeo di Stabilità) fino a 500 miliardi di euro ma senza condizionalità se usati a garanzia di obbligazioni emesse per pagare i costi dell'emergenza, è senz'altro una buona notizia perché, prescindendo dal nome dello strumento, tutti i Paesi della zona Euro hanno deciso di garantire con un fondo comune (il MES) le emissioni nazionali.

Venendo alla terza parte dell'intervento, come detto in premessa, vorrei partire da brevi analisi di quanto sinora esposto per poi lanciare alcune domande.

La prima nasce dall'osservazione che alcuni governi hanno deciso comportamenti non solidaristici durante questa crisi, mentre altri Stati membri, la Commissione ed il Parlamento Europeo spingono per risposte basate sull'unità e sulla necessità dell'intervento senza calcoli. Dunque, in base a ciò: 1) possiamo concludere che è in crisi il modello solidaristico dell'Unione Europea? 2) Ovvero, è in crisi il sistema a trazione intergovernativa che sostanzialmente vige in materia di politiche economiche e monetarie?

Una seconda osservazione è che alcune persone ed alcune forze politiche, nonostante abbiano cittadinanza tedesca, austriaca o olandese, stanno manifestando il proprio disaccordo verso i propri governi, chiedendo politiche solidaristiche anche in materia economica. In base a ciò: 3) possiamo concludere che noi cittadini europei abbiamo costruito società dove il modello solidaristico è in crisi? 4) Ovvero, è in crisi la rappresentanza politica, che non riesce ad adottare scelte giuste per paura di perdere un consenso, cosa che, forse, non avverrebbe se si riuscisse a spiegare il senso di un intervento unitario dell'Europa per combattere l'attuale crisi?

Una terza osservazione nasce dal dibattito interno, ad esempio nel nostro Paese, che porta alcuni ad esprimere delusione verso l'Unione Europea per l'assenza di maggiore sostegno da parte di alcuni Paesi partner dell'Unione, che non sostengono il progetto dei cd 'corona-bonds', arrivando a chiedere di uscire



dall'Euro. E dunque: 5) se la delusione nasce dalla richiesta di una maggiore unità per potere condividere le garanzie nell'emissione delle obbligazioni dei singoli Stati, l'uscita dall'Euro come potrà rappresentare la soluzione a tale esigenza? 6) E non è vero che, in fin dei conti, proprio la richiesta di coloro che sono insoddisfatti va proprio nella direzione opposta, ovvero di prevedere maggiori poteri per le Istituzioni UE per sottrarli all'arbitrio delle cancellerie nazionali?

Il dibattito è animato anche da chi ritiene l'Unione morta e magari pensa che bisognerebbe uscirne ovvero che essa imploderà a breve. E vengo alle domande: 7) Per combattere le crisi, il percorso solitario è preferibile a quello unitario (anche se un po' imperfetto)? 8) Il nostro Paese è attrezzato per rispondere più efficacemente da solo alle crisi ed alle sfide globali?

Ed infine, l'ultima domanda: se si volesse rifondare l'Unione Europea o creare un'altra organizzazione, quali valori e meccanismi dovrebbe contraddistinguerla?

In conclusione, quello che stiamo vivendo in questi giorni non è mai accaduto prima. Stiamo accettando limitazioni delle nostre libertà e percepiamo la paura del presente e del futuro per una pandemia che colpisce l'umanità intera. Essa può essere debellata solo combattendola a livello globale. Se la sconfiggiamo solo in Italia, il rischio che ritorni è costante. Dunque, la soluzione richiede una lotta unitaria con interventi efficaci, coordinati e tempestivi laddove c'è bisogno, senza distinguo ed esitazioni. In tal senso, una misura limitata alla sfera della nostra famiglia, città, regione, Stato, all'Unione Europea stessa potrebbe non bastare; in fin dei conti questa crisi ci richiama a guardare in modo più ampio l'umanità intera. L'Unione Europea o qualunque altro modello di organizzazione sovranazionale dovrebbe partire dal presupposto che le crisi dei nostri tempi, che siano ambientali,

belliche, economiche o causate da un virus, sono sempre più globali, e che uno dei valori necessari per combatterle sia riscoprire la solidarietà umana.